

# Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca

## Report 2020

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università  
e della Ricerca*

Alla realizzazione dell'Indagine 2019 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Gilberto Antonelli, Enrico Bartolini, Sara Binassi, Eleonora Bonafè, Gianni Bregolin, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su [www.almalaurea.it/universita/indagini/dottori/occupazione](http://www.almalaurea.it/universita/indagini/dottori/occupazione)

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

**Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea**

viale Masini, 36 - 40126 Bologna  
tel. +39 051 6088919  
fax +39 051 6088988

[www.almalaurea.it](http://www.almalaurea.it)

## Indice

	pag.
1. Caratteristiche dell'indagine .....	3
2. Caratteristiche della popolazione analizzata .....	4
3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione ad un anno dal titolo.....	5
4. Caratteristiche del lavoro svolto.....	8
Riferimenti bibliografici.....	16



# Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca

## Report 2020

### 1. Caratteristiche dell'indagine

Dopo le sperimentazioni, la prima svolta nel 2008, che hanno riguardato alcuni degli atenei aderenti al Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, nel 2019 l'indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca ha riguardato 36 atenei<sup>1</sup>. Anche se, ad oggi, i dottori di ricerca coinvolti nell'indagine di AlmaLaurea non si possono ancora considerare rappresentativi della realtà nazionale, il crescente interesse per questo ambito di istruzione ha favorito l'aumento del numero di atenei partecipanti, che è cresciuto apprezzabilmente negli ultimi cinque anni: dai 12 nell'indagine del 2014 ai 36 in quella del 2019. Inoltre, ad oggi, sono 44 gli atenei che hanno richiesto di realizzare l'indagine. In queste pagine si riportano i principali risultati dell'indagine svolta nel 2019, con l'auspicio di avere come partecipanti, nel prossimo futuro, un numero sempre crescente di atenei.

Più in dettaglio, l'indagine del 2019 sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca, contattati a un anno dal conseguimento del titolo, ha riguardato 5.526 dottori di ricerca del 2018<sup>2</sup>, che costituiscono il 64,8% del complesso dei dottori di ricerca delle università italiane in quell'anno<sup>3</sup>.

Seguendo l'impostazione consolidata, adottata da AlmaLaurea per la rilevazione sui laureati, l'indagine sui dottori di ricerca è stata condotta con una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*), consentendo così di abbattere costi e tempi di rilevazione. I dottori di ricerca sono stati contattati in due diversi momenti: tra aprile e luglio 2019 sono stati contattati i dottori del periodo gennaio-giugno 2018, tra settembre e dicembre 2019 quelli di luglio-dicembre 2018<sup>4</sup>. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo di studio. Al termine della rilevazione, il tasso di risposta complessivo è stato pari al 65,2%. Per approfondimenti su caratteristiche dell'indagine, popolazione analizzata, indicatori e definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche<sup>5</sup>.

Di seguito si riportano i principali risultati degli esiti occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, analizzati per area disciplinare e, laddove i differenziali risultino interessanti, anche per genere. Inoltre, per i principali indicatori sono stati condotti alcuni confronti con i laureati di secondo livello coinvolti nell'analoga indagine di AlmaLaurea.

---

<sup>1</sup> Bergamo, Bolzano, Brescia, Cagliari, Campania Luigi Vanvitelli, Cassino e Lazio Meridionale, Ferrara, Firenze, Genova, Insubria, Milano, Milano Bicocca, Milano IULM, Modena e Reggio Emilia, Napoli L'Orientale, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Pavia IUSS, Piemonte Orientale, Pisa, Pisa Normale, Pisa Sant'Anna, Roma Foro Italico, Roma Sapienza, Roma Tor Vergata, Salerno, Torino, Trento, Trieste, Udine, Urbino Carlo Bo, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona.

<sup>2</sup> L'indagine del 2019 ha coinvolto, per alcuni atenei, anche i dottori di ricerca del 2016 contattati a tre anni dal conseguimento del titolo. Nel presente Report si è scelto di non riportare i risultati ottenuti a causa della loro ridotta numerosità.

<sup>3</sup> Sulla base della documentazione più recente del MUR ([dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea](http://dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea)) nell'anno 2018 hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca in un ateneo italiano oltre 8.500 unità.

<sup>4</sup> Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2019, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di far riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2019.

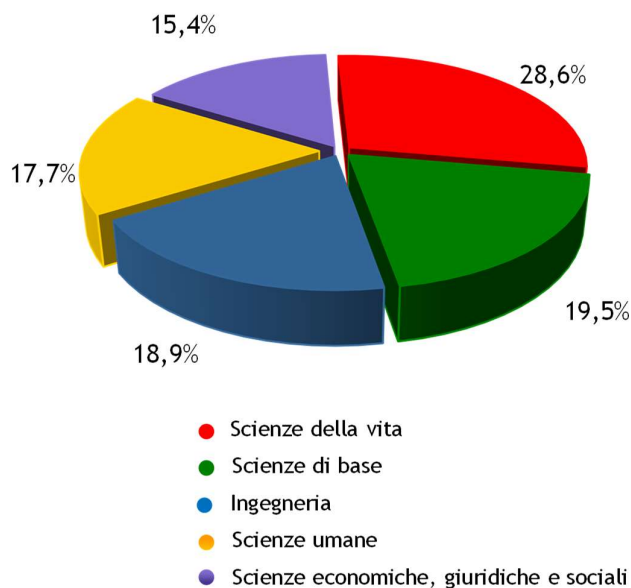
<sup>5</sup> Consultabili al link [www2.almauniversita.it/cgi-asp/universita/statistiche/Pages/notemetodologiche/notemetodologiche\\_occupazioneDR2019.pdf](http://www2.almauniversita.it/cgi-asp/universita/statistiche/Pages/notemetodologiche/notemetodologiche_occupazioneDR2019.pdf).

## 2. Caratteristiche della popolazione analizzata

I dottori di ricerca coinvolti nell'indagine sono stati suddivisi in cinque aree disciplinari<sup>6</sup> (Figura 1):

- il 28,6% dei dottori di ricerca fa parte dell'area delle scienze della vita;
- il 19,5% fa parte dell'area delle scienze di base;
- il 18,9% fa parte dell'area dell'ingegneria;
- il 17,7% fa parte dell'area delle scienze umane;
- il 15,4% fa parte dell'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali.

Figura 1 Dottori di ricerca dell'anno 2018 coinvolti a un anno dal conseguimento del titolo per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Nella popolazione analizzata, le donne rappresentano il 51,2% dei dottori di ricerca, valore in linea con la più recente documentazione del MUR e relativa all'anno 2018<sup>7</sup>. Esistono tuttavia alcune differenze a seconda dell'area disciplinare: la quota di donne è massima tra i dottori in scienze della vita (65,0%) e in scienze umane (62,0%), mentre assume i valori minimi tra i dottori in ingegneria (33,9%) e in scienze di base (37,4%). In linea con la media, invece, la quota di donne presenti tra i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali (52,0%).

L'età media al conseguimento del titolo di dottore, in complesso pari a 32,5 anni, non raggiunge i 31 anni tra i dottori di ricerca dell'area disciplinare in scienze di base, mentre sfiora i 34 anni tra i dottori in scienze umane.

<sup>6</sup> Si tratta del raggruppamento delle 14 aree scientifiche utilizzato dall'ANVUR (ANVUR, 2018). Per ulteriori approfondimenti cfr. Note metodologiche.

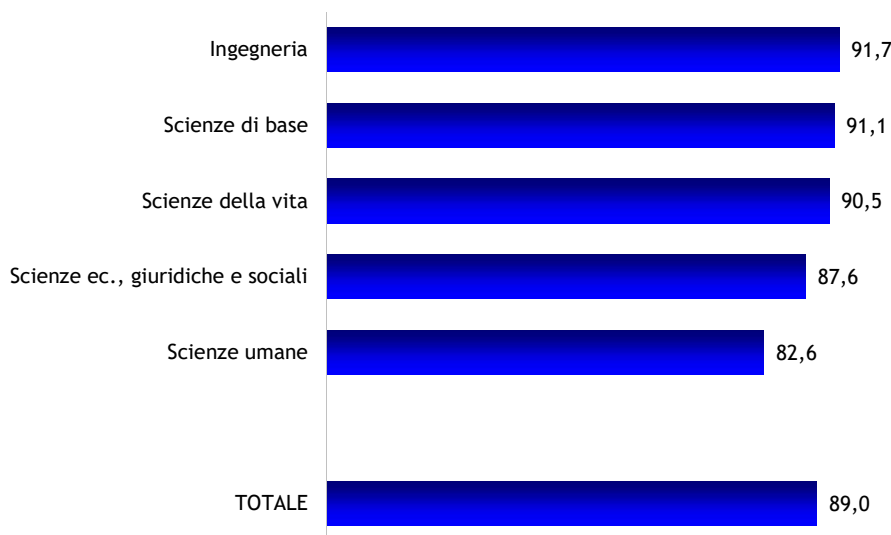
<sup>7</sup> Sulla base della documentazione più recente del MUR [dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea](https://dati.ustat.miur.it/dataset/formazione-post-laurea).

### 3. Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione a un anno dal titolo

A un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca, il tasso di occupazione<sup>8</sup> è complessivamente pari all'89,0% (Figura 2). Si tratta di un valore decisamente più elevato di quello registrato tra i laureati di secondo livello, evidenziando che la formazione post-laurea rappresenta un valore aggiunto e una tutela contro la disoccupazione: l'ultima indagine di AlmaLaurea, svolta nel 2019, rileva per i laureati di secondo livello un tasso di occupazione a un anno dal titolo di studio pari al 71,7%, 17,3 punti percentuali in meno rispetto a quanto osservato tra i dottori di ricerca (AlmaLaurea, 2020). La medesima indagine mostra inoltre che i laureati necessitano di un tempo più lungo per avvicinarsi ai livelli occupazionali dei dottori di ricerca: è infatti solo dopo cinque anni dalla laurea che i laureati di secondo livello raggiungono un tasso di occupazione pari all'86,8%, un valore comunque ancora inferiore, seppure di poco, a quanto rilevato per i dottori di ricerca a un anno dal titolo.

Sul piano nazionale, ad oggi, non sono disponibili indagini sistematiche sugli esiti occupazionali dei dottori di ricerca che permettano una comparabilità con i risultati ottenuti dall'indagine di AlmaLaurea. Tuttavia, è possibile prendere in considerazione due importanti indagini sui dottori di ricerca: la prima è quella dell'Istat del 2018 sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca del 2014 e del 2012, rispettivamente a quattro e sei anni dal conseguimento del titolo di studio (Istat, 2018); la seconda è l'indagine svolta nel 2012 dall'INAPP sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca del 2006, a sei anni dal conseguimento del titolo (INAPP/ex Isfol, 2014). Entrambe le indagini mostrano tassi di occupazione decisamente elevati, superiori al 90%, confermando il vantaggio occupazionale legato al conseguimento del titolo di dottore di ricerca.

Figura 2 Dottori di ricerca dell'anno 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

<sup>8</sup> Sono considerati occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita.

Dall'indagine AlmaLaurea emerge inoltre che, a un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione<sup>9</sup> è pari al 5,7%. Si tratta di un valore decisamente più contenuto rispetto a quello (13,8%) rilevato nel 2019 per i laureati di secondo livello intervistati a un anno dal conseguimento del titolo di studio e pressoché in linea con il tasso di disoccupazione dei laureati di secondo livello a cinque anni dalla laurea (6,2%; AlmaLaurea, 2020).

Gli esiti occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo sono molto buoni per i dottori di ricerca di quasi tutte le aree disciplinari: il tasso di occupazione è pari al 91,7% per i dottori in ingegneria e al 91,1% per quelli in scienze di base, seguono i dottori in scienze della vita tra i quali è pari al 90,5%. Il tasso di occupazione è invece inferiore alla media per i dottori di ricerca in scienze umane (82,6%) e per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (87,6%). Tra i dottori di queste due ultime aree disciplinari si osserva una maggiore diffusione delle collaborazioni volontarie non retribuite che riguardano, rispettivamente, il 23,0% e il 21,9% degli intervistati (la media complessiva è pari al 16,3%).

Tali risultati sono confermati anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che è pari al 2,9% per i dottori in scienze di base e al 4,3% per i dottori in ingegneria. Supera il 5% per quelli in scienze della vita (5,1%) e scienze economiche, giuridiche e sociali (5,6%), mentre raggiunge l'11,4% tra i dottori in scienze umane.

Nel complesso, anche tra i dottori di ricerca si confermano le persistenti differenze di genere evidenziate da AlmaLaurea nell'indagine sui laureati: a un anno dal conseguimento del titolo di dottore di ricerca il tasso di occupazione è pari al 91,1% per gli uomini e all'87,0% per le donne.

Il divario di genere è testimoniato anche dal tasso di disoccupazione, pari al 6,9% per le donne e al 4,5% per gli uomini. Tali tendenze sono confermate, anche se con diverse intensità, in quasi tutte le aree disciplinari: il differenziale è minimo tra i dottori di ricerca in scienze umane (-1,6 punti percentuali) e massimo tra quelli in ingegneria (-4,0 punti percentuali). Fanno eccezione i dottori di ricerca in scienze di base e in scienze economiche, giuridiche e sociali dove il differenziale è a favore delle donne, anche se in misura più contenuta (+0,6, per entrambe le aree).

---

<sup>9</sup> Il tasso di disoccupazione è ottenuto come rapporto tra le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) e le forze di lavoro. Per approfondimenti, cfr. Note metodologiche.



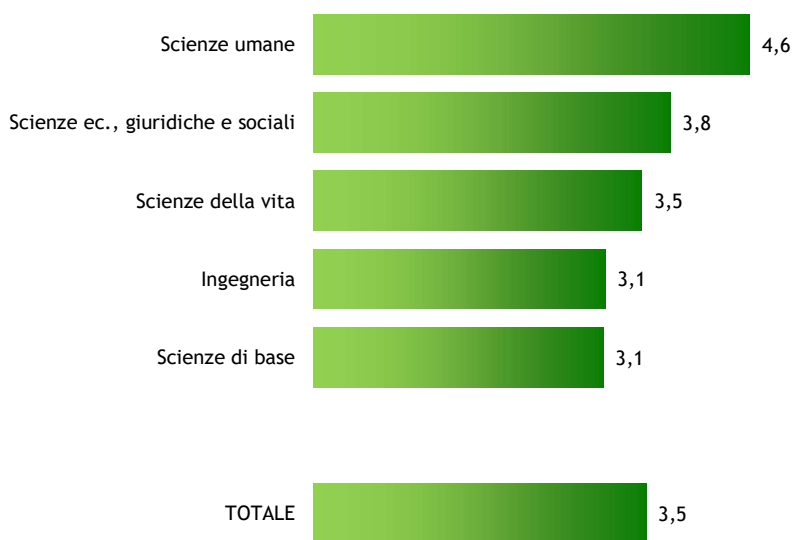
### 3.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima del dottorato e tempi di inserimento nel mercato del lavoro

Fra i dottori di ricerca occupati a dodici mesi dal titolo, il 38,8% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del dottorato, mentre il 9,2% ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo il conseguimento del titolo. Ne deriva che il 52,0% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine del dottorato di ricerca, valore che raggiunge il 68,0% tra i dottori in scienze di base e il 54,0% tra quelli in ingegneria. La prosecuzione del lavoro antecedente al conseguimento del dottorato è invece più frequente tra i dottori in scienze umane (46,1%), così come tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (44,1%) e in scienze della vita (42,1%). In termini di genere, la prosecuzione del lavoro riguarda in maggior misura le donne (40,0%) rispetto agli uomini (37,4%) che, più frequentemente, si sono inseriti nel mercato del lavoro solo dopo il conseguimento del titolo di studio (54,6%, rispetto al 49,5% delle donne).

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del dottorato di ricerca, il 50,2% dichiara che il titolo conseguito ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, il 63,1% dichiara di aver riscontrato un miglioramento nelle proprie competenze professionali, il 18,2% nella posizione lavorativa e il 10,2% nel trattamento economico. Solo il 7,6% dichiara di aver ottenuto un miglioramento nelle mansioni svolte. Sono soprattutto i dottori di ricerca in ingegneria a dichiarare di aver ottenuto un miglioramento nel proprio lavoro (57,1%); tale miglioramento ha riguardato in particolare le competenze professionali (56,0%).

Tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il dottorato di ricerca, il reperimento del primo lavoro avviene, in media, dopo 3,5 mesi dal conseguimento del titolo, con rilevanti differenze per area disciplinare (Figura 3). I tempi medi di inserimento nel mercato del lavoro sono più ridotti per i dottori in scienze di base (3,1 mesi) e in ingegneria (3,1 mesi); raggiungono, invece, i 4,6 mesi per i dottori di ricerca in scienze umane e i 3,8 mesi per i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali. Risultano invece in linea con la media i tempi di inserimento per i dottori in scienze della vita.

Figura 3 Dottori di ricerca dell'anno 2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tempo trascorso dal dottorato al reperimento del primo lavoro per area disciplinare (valori medi in mesi)



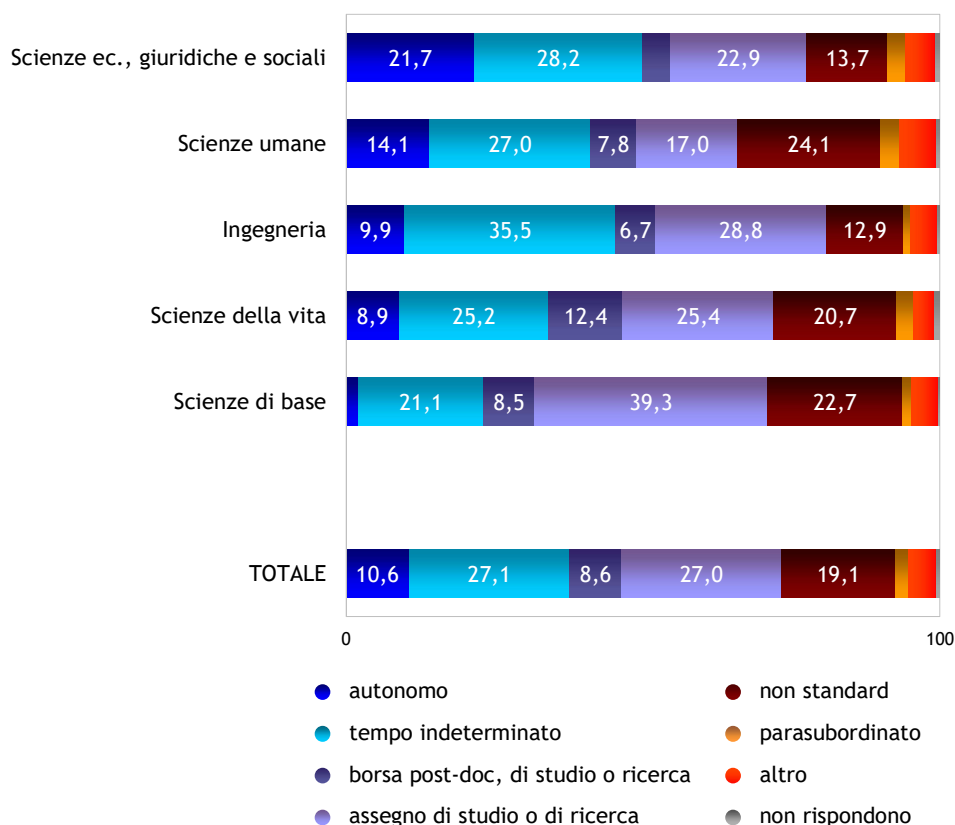
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

## 4. Caratteristiche del lavoro svolto

### 4.1. Tipologia dell'attività lavorativa

Tra gli occupati a un anno dal conseguimento del dottorato, il 10,6%, svolge un'attività autonoma (come libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore, ecc.), mentre il 27,1% è assunto con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato (Figura 4). Il 27,0% svolge un'attività sostenuta da assegno di ricerca, l'8,6% può contare su una borsa di studio mentre il 19,1% dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (per la quasi totalità si tratta di contratti alle dipendenze a tempo determinato). Sono residuali le altre forme di lavoro: il 2,3% ha un contratto parasubordinato, il 2,0% è collocato in altre forme di lavoro autonomo (in particolare collaborazioni occasionali), l'1,3% ha un contratto di tipo formativo, mentre il restante 0,4% lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale.

Figura 4 Dottori di ricerca dell'anno 2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per area disciplinare (valori percentuali)



Nota: la voce "altro" comprende le modalità "altro autonomo", "contratti formativi" e "lavoro senza contratto"

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

A un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, le attività di lavoro autonomo sono particolarmente diffuse tra i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (21,7%) e, in misura minore, tra quelli in scienze umane (14,1%). All'estremo opposto, invece, riguardano solo il 2,1% dei dottori di ricerca in scienze di base, tra i quali è elevata la percentuale di occupati con assegni di ricerca (39,3%). Come si vedrà in seguito, si tratta, infatti, di persone più frequentemente impiegate nel ramo dell'istruzione, della formazione e della ricerca (in cui sono comprese anche le attività svolte all'università). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato sono invece particolarmente diffusi tra i dottori di ricerca in ingegneria (35,5%), mentre si evidenzia un'elevata percentuale di occupati con contratti non standard tra quelli in scienze umane (24,1%).

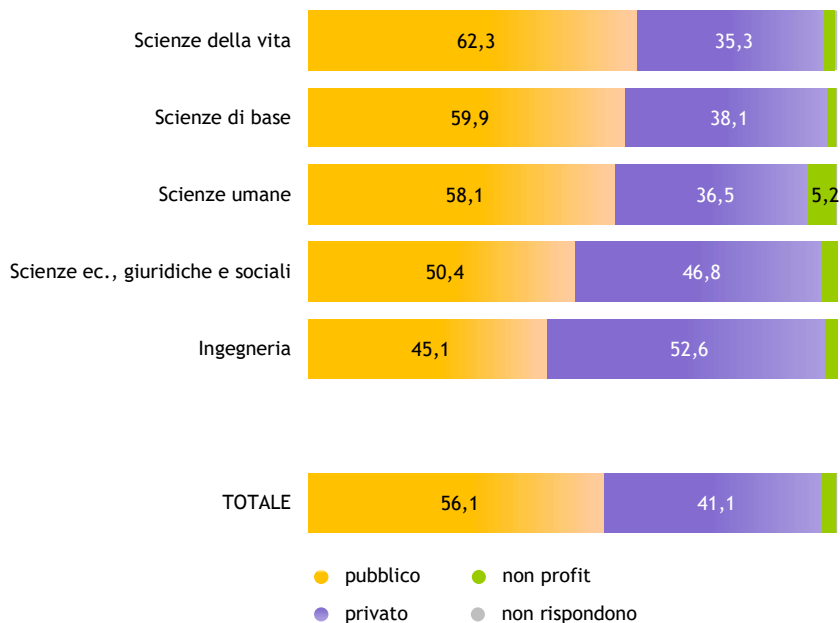
In termini di genere, tra gli uomini si evidenzia una maggior diffusione dei contratti a tempo indeterminato (29,1% rispetto al 25,1% delle donne) e degli assegni di ricerca (28,7% e 25,4% rispettivamente).

Ovviamente, il quadro di sintesi tratteggiato fino ad ora deve considerare anche l'articolata struttura della popolazione analizzata e la diversa diffusione, nelle varie aree disciplinari, di attività lavorative iniziate prima del conseguimento del titolo. Come ci si poteva attendere, infatti, il lavoro autonomo e i contratti a tempo indeterminato riguardano in misura assai più consistente gli occupati, già da tempo inseriti nel mercato del lavoro, che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo di dottore. All'opposto, tra chi ha iniziato a lavorare solo dopo la conclusione degli studi sono maggiormente diffuse le attività svolte con assegno di ricerca, borse post-doc e contratti non standard.

## 4.2. Settore e ramo di attività economica

Il 56,1% dei dottori di ricerca è occupato nel settore pubblico, il 41,1% in quello privato, mentre il restante 2,7% è occupato nel settore non profit (Figura 5). Sono soprattutto i dottori di ricerca in scienze della vita (62,3%), quelli in scienze di base (59,9%) e in scienze umane (58,1%) a lavorare nel settore pubblico. Al contrario, le quote più elevate di occupati nel settore privato si rilevano tra i dottori di ricerca in ingegneria (52,6%) e tra quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali (46,8%). Infine, è tra i dottori di ricerca in scienze umane che si rileva una percentuale maggiore, seppure contenuta, di occupati nel settore non profit (5,2%).

Figura 5 Dottori di ricerca dell'anno 2018 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: settore di attività per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca

Larga parte dei dottori di ricerca dichiara di svolgere la propria attività nell'ambito del settore dei servizi (86,5%), in particolare nel ramo dell'istruzione e della ricerca (52,6%). Il settore dei servizi raccoglie la quasi totalità dei dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (95,8%) e in scienze umane (95,6%). Il settore industriale, invece, assorbe complessivamente l'11,3% degli occupati: tale percentuale cresce fino al 29,9% tra i dottori di ricerca in ingegneria e si attesta al 13,7% tra quelli in scienze di base. Solo lo 0,9% degli occupati ha trovato impiego nel settore agricolo, quota che raggiunge il valore più alto tra i dottori di ricerca in scienze della vita (2,3%), mentre è quasi nulla tra i dottori di ricerca nelle altre aree disciplinari.

Più in dettaglio i dottori di ricerca in scienze di base sono occupati principalmente nel ramo dell'istruzione e della ricerca (66,8%): di questi, il 62,1% lavora presso una università, il 23,1% in un istituto di ricerca, mentre il restante 13,1% in un altro ente pubblico o azienda privata. Il 9,5% dei dottori in scienze di base lavora nel ramo della chimica, mentre un ulteriore 6,0% si colloca nel ramo dell'informatica.

Anche i dottori di ricerca in scienze umane sono occupati prevalentemente nel ramo dell'istruzione e della ricerca (65,5%): di questi il 42,2% lavora presso una università e il 9,8% in un istituto di ricerca, mentre quasi la metà in un altro ente pubblico o azienda privata (47,4%). Il 6,7% dei dottori in scienze umane è occupato nelle consulenze professionali e il 4,8% nei servizi ricreativi e culturali.

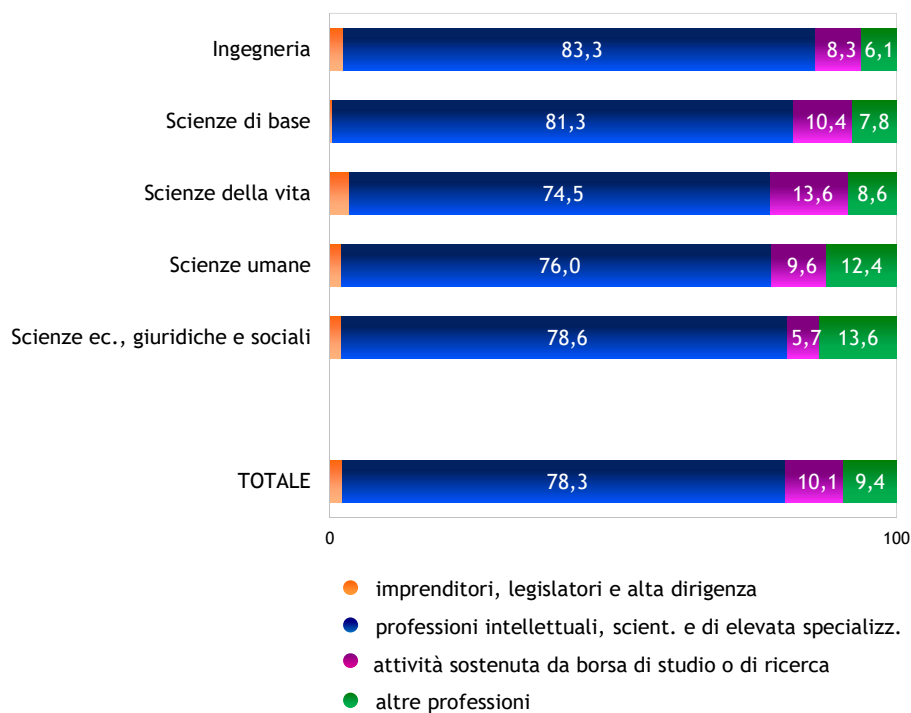
I dottori di ricerca in scienze della vita, invece, si concentrano prevalentemente in due rami, istruzione e ricerca (45,3%) e sanità (33,2%), mentre quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali lavorano nei rami dell'istruzione e della ricerca (43,6%), della consulenza legale, amministrativa e contabile (22,1%) e della pubblica amministrazione (14,7%).

Infine, diversi sono i rami in cui risultano occupati i dottori di ricerca in ingegneria: istruzione e ricerca (45,5%), industria metalmeccanica e meccanica di precisione (11,0%), consulenza professionale (8,7%), altra industria manifatturiera (7,5%), edilizia (7,0%) e informatica (5,8%).

### 4.3. Professione svolta<sup>10</sup>

A un anno dal conseguimento del dottorato il 78,3% degli occupati svolge una professione intellettuale, scientifica e di alta specializzazione: in particolare, il 37,8% è un ricercatore o tecnico laureato nell'università mentre il restante 40,5% svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di alta specializzazione. Decisamente contenute le quote di occupati che svolgono altre professioni (Figura 6).

Figura 6 Dottori di ricerca dell'anno 2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: professione svolta per area disciplinare (valori percentuali)



Nota: la voce "altre professioni" comprende le professioni tecniche, le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, artigiani, operai specializzati e agricoltori, conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli, nonché professioni non qualificate e forze armate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

<sup>10</sup> L'analisi è stata realizzata escludendo le mancate risposte al quesito relativo alla professione svolta. Le mancate risposte, complessivamente pari al 4,9%, variano dal 3,2% per i dottori di ricerca in scienze di base al 6,7% per quelli in Ingegneria. L'informazione relativa alla professione svolta è stata rilevata adottando la Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat (CP2011).

Come era facile attendersi, esiste una forte connessione tra professione svolta e area disciplinare in cui il titolo di dottore è stato conseguito.

A un anno dal titolo, sono soprattutto i dottori in ingegneria a svolgere una professione intellettuale, scientifica e di alta specializzazione (83,3%): si tratta in particolare di ricercatori e tecnici laureati (37,5%) e ingegneri o architetti (29,4%).

Tra i dottori di ricerca in scienze di base l'81,3% svolge una professione intellettuale, scientifica e di alta specializzazione: in particolare, il 57,0% è ricercatore o tecnico laureato, il 9,8% è specialista in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali (si tratta soprattutto di analisti software e chimici), mentre un ulteriore 6,7% è professore di scuola secondaria o post-secondaria.

Anche tra i dottori di ricerca in scienze della vita sono molto diffusi i ricercatori e tecnici laureati nel proprio ambito professionale (36,8%), così come sono frequenti le professioni di medico (20,2%) e, seppure in misura meno rilevante, di specialista nelle scienze della vita (8,3%).

I dottori di ricerca in scienze umane svolgono un ventaglio di professioni: in particolare, ricercatori e tecnici laureati (22,4%), professori di scuola secondaria (20,2%) o altri specialisti nella formazione e nella ricerca (14,1%), specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali (17,9%).

Infine, i dottori in scienze economiche, giuridiche e sociali sono occupati prevalentemente come ricercatori e tecnici laureati (31,0%) o altri specialisti della formazione e della ricerca (8,0%), ma anche come specialisti in scienze giuridiche (25,8%), in particolare avvocati (19,5%), o come specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (7,8%).

#### 4.4. Retribuzione mensile netta

A un anno dal conseguimento del titolo di studio la retribuzione mensile netta<sup>11</sup> dei dottori di ricerca è pari, in media, a 1.703 euro (Figura 7), valore nettamente più elevato di quello osservato sia per i laureati di secondo livello a un anno dalla laurea (+32,5%, 1.285 euro) sia per quelli a cinque anni (+13,6%, 1.499 euro; AlmaLaurea, 2020).

Figura 7 Dottori di ricerca dell'anno 2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per area disciplinare (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Come era lecito attendersi, si osservano differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale che riguardano, rispettivamente, l'89,4% e il 10,2% degli occupati. Infatti, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.772 euro per chi lavora a tempo pieno, mentre scende a 1.076 euro per chi lavora a tempo parziale.

Inoltre, si evidenziano interessanti differenze nei livelli retributivi tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (1.840 euro) e chi l'ha iniziata solo al termine degli studi (1.616 euro).

L'analisi per area disciplinare evidenzia forti differenziazioni nelle retribuzioni percepite (Figura 7): in particolare, le retribuzioni più elevate sono dichiarate dai dottori di ricerca in scienze della vita (1.811 euro) e scienze economiche, giuridiche e sociali (1.802 euro). Livelli retributivi decisamente inferiori alla media si riscontrano, invece, tra gli occupati che hanno conseguito un dottorato in scienze umane (1.347 euro); ciò è dovuto in parte all'elevata percentuale di occupati a tempo parziale (24,9% rispetto al già citato 10,2% osservato per il complesso dei dottori di ricerca).

I differenziali retributivi sono legati anche alla diversa quota di occupati all'estero che riguarda complessivamente il 13,5% dei dottori di ricerca, ma che sale al 22,5% per i dottori in scienze di base e al 15,3% per quelli in ingegneria. La retribuzione mensile netta è pari, in media, a 1.605 euro per coloro che lavorano in Italia e 2.375 euro per gli occupati all'estero. Tale valore supera i 2.400 euro per i dottori di ricerca in scienze di base e per quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali e sfiora i 2.600 euro per quelli in ingegneria occupati all'estero.

A un anno dalla conclusione del dottorato di ricerca, gli uomini percepiscono una retribuzione del 12,0% più elevata rispetto alle donne (1.801 rispetto ai 1.608 euro). Tale divario è confermato in tutte le aree disciplinari raggiungendo il 17,3% tra i dottori in ingegneria. Anche in questo caso i differenziali retributivi

<sup>11</sup> Il 96,3% degli occupati, nonostante la delicatezza dell'argomento trattato, ha risposto al quesito relativo alla retribuzione mensile netta percepita. La quota di mancate risposte varia dal 2,5% dei dottori in scienze di base al 6,0% di quelli in scienze economiche, giuridiche e sociali.

sono legati, almeno in parte, alla diversa diffusione del lavoro part-time, che coinvolge il 12,4% delle donne rispetto al 7,8% degli uomini. Infatti, le differenze tra uomini e donne si attenuano se si considerano i soli dottori che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari al 9,5%, pur sempre a favore degli uomini (1.803 euro rispetto ai 1.646 delle donne).

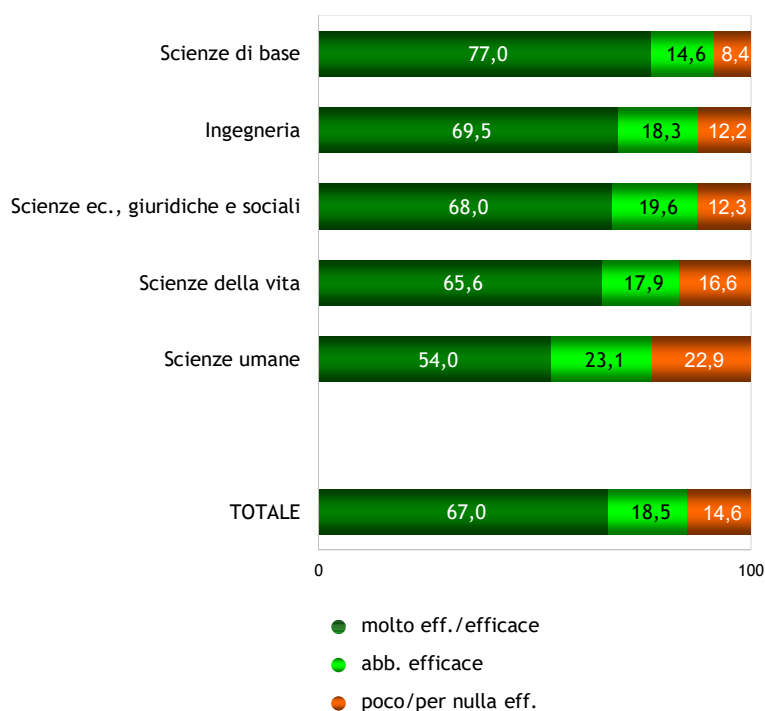
#### 4.5. Efficacia del dottorato nell'attività lavorativa

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta si è presa in considerazione l'efficacia del titolo di dottorato, che considera simultaneamente la richiesta formale del titolo per l'esercizio del proprio lavoro e l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese durante il corso di dottorato. Già a un anno dal conseguimento del dottorato l'efficacia del titolo, nella percezione dei dottori, è complessivamente buona (Figura 8). Il 67,0% ritiene che il titolo di dottore sia almeno efficace (ovvero "molto efficace o efficace"); il 18,5% degli occupati dichiara che il titolo è "abbastanza efficace" per lo svolgimento del proprio lavoro, mentre il 14,6% ritiene che sia "poco o per nulla efficace".

L'efficacia del titolo risulta massima tra i dottori in scienze di base (è almeno efficace per il 77,0%), mentre si riduce notevolmente tra i dottori in scienze umane (54,0%), tra i quali il 22,9% ritiene il titolo conseguito "poco o per nulla efficace".

Il titolo è complessivamente più efficace per coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (è almeno efficace per il 74,5% degli occupati) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa (58,0%).

Figura 8 Dottori di ricerca dell'anno 2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia del dottorato per area disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca.

Rilevanti risultano anche le differenze di genere. Nel complesso il titolo conseguito è almeno efficace per il 70,8% degli uomini e per il 63,2% delle donne, con un differenziale pari a 7,6 punti percentuali. Il differenziale sale a 8,6 punti, sempre a favore degli uomini, tra i dottori nelle scienze di base. Le differenze di genere, invece, tendono ad annullarsi tra i dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali (+0,4 punti, pur se a favore degli uomini).

È interessante analizzare, distintamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo. Per quanto riguarda la prima componente si nota che, a un anno dal conseguimento del titolo, il 65,5% degli occupati dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre il 24,7% dichiara un utilizzo contenuto. Ne discende che il 9,6% dei dottori ritiene di non utilizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso del dottorato. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 28,9% degli occupati dichiara che il titolo di dottore di ricerca è richiesto per legge ai fini dell'esercizio della propria attività lavorativa. A questi si aggiunge un ulteriore 20,1% che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Per il 37,1% degli occupati, infine, il titolo di dottore di ricerca è considerato utile per lo svolgimento del proprio lavoro, mentre per il restante 13,7% non è utile in alcun senso. L'analisi per area disciplinare e quella per genere confermano le tendenze poc'anzi evidenziate rispetto all'efficacia del titolo di studio nel lavoro svolto.

È stato infine chiesto ai dottori di ricerca di indicare l'entità dell'attività di ricerca da essi svolta nel corso di una giornata lavorativa tipo. Oltre la metà di essi (55,8%) ha dichiarato di svolgere ricerca in misura elevata, il 27,2% in misura ridotta, mentre il restante 16,7% ha dichiarato di non svolgere per nulla attività di ricerca. Più in dettaglio, ad essere coinvolti in misura maggiore in attività di ricerca sono i dottori in scienze di base (68,1%), seguiti da quelli in Ingegneria (57,5%) e scienze della vita (56,3%); all'opposto, i dottori di ricerca in scienze umane dichiarano in misura maggiore di non svolgere per nulla attività di ricerca (24,0%).

#### **4.6. Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta e valutazione del dottorato di ricerca**

La valutazione che i dottori di ricerca hanno dato circa la soddisfazione per il proprio lavoro è positiva: complessivamente 7,9 in media, su una scala da 1 a 10.

Malgrado le differenze siano contenute, i dottori in ingegneria si dichiarano lievemente più soddisfatti (8,0) mentre i dottori in scienze umane esprimono una minore soddisfazione (7,6). Sostanzialmente in linea con la media i giudizi espressi dai dottori di ricerca delle altre aree disciplinari.

In dettaglio, i dottori di ricerca si dichiarano particolarmente soddisfatti per la coerenza con gli studi fatti e i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 8,1 e 8,0 rispettivamente su una scala da 1 a 10), l'indipendenza/autonomia e la rispondenza ai propri interessi culturali (entrambi 7,9), l'utilità sociale del proprio lavoro e l'acquisizione di professionalità (7,8 per entrambi). All'opposto, gli aspetti nei confronti dei quali i dottori di ricerca esprimono minore soddisfazione sono la stabilità e sicurezza del lavoro (6,6), le prospettive di guadagno e il tempo libero a disposizione (6,7 per entrambi).

L'analisi per area disciplinare evidenzia interessanti differenze nei livelli di soddisfazione per i vari aspetti del lavoro. I dottori di ricerca in scienze della vita si dichiarano leggermente più soddisfatti della media per l'utilità sociale del proprio lavoro (8,1 rispetto al 7,8 della media); un po' meno soddisfatti, invece, per l'opportunità di contatto con l'estero (6,5 rispetto al 6,8 della media) e per la flessibilità dell'orario (7,3 rispetto a 7,5 della media).

I dottori di ricerca in scienze di base si dichiarano mediamente più soddisfatti per le opportunità di contatto con l'estero (7,4 su una media di 6,8) e per l'utilizzo delle competenze acquisite con il dottorato (7,7 su 7,4 della media); lievemente meno soddisfatti della media, invece, per la stabilità e sicurezza sul lavoro (6,3 rispetto al 6,6).

Le opportunità di contatti con l'estero (7,5 rispetto a 6,8 della media complessiva) e le prospettive di guadagno (6,9 rispetto al 6,7) sono tra gli aspetti di maggiore soddisfazione per i dottori di ricerca in ingegneria che, al contrario, sono invece mediamente meno soddisfatti per l'utilità sociale del proprio lavoro (7,6 rispetto a 7,8 della media).

I dottori di ricerca in scienze economiche, giuridiche e sociali sono mediamente più soddisfatti per la prospettiva di carriera (7,0 rispetto a 6,8 della media) e di guadagno (6,9 rispetto a 6,7 della media).

Infine, i dottori di ricerca in scienze umane si dichiarano meno soddisfatti per tutti gli aspetti legati al lavoro svolto, in particolare per le opportunità di contatti con l'estero (5,8 rispetto a 6,8 della media generale), per le prospettive di guadagno (6,0 rispetto a 6,7) e per l'utilizzo delle competenze acquisite (6,8 rispetto a 7,4).



Su tutti gli aspetti analizzati, gli uomini sono mediamente più soddisfatti rispetto alle donne, fatta eccezione per l'utilità sociale del proprio lavoro. Tale tendenza è generalmente confermata in tutte le aree disciplinari.

Ai dottori di ricerca è stato chiesto se, potendo tornare indietro, rifarebbero il corso di dottorato concluso. Il 68,7% confermerebbe totalmente le proprie scelte, iscrivendosi allo stesso corso di dottorato presso lo stesso ateneo (raggiunge il 71,4% tra i dottori di ricerca nelle scienze di base); il 2,4%, invece, pur scegliendo il medesimo ateneo, seguirebbe un altro corso di dottorato. Il 5,4% si iscriverebbe a un dottorato di ricerca presso un altro ateneo italiano, mentre il 14,2% si iscriverebbe a un ateneo estero. Infine, l'8,9% dei dottori di ricerca si dichiara pentito della scelta fatta a tal punto che non rifarebbe un corso di dottorato (rappresenta il 10,7% tra i dottori in scienze della vita).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AlmaLaurea. (2020). XXII Rapporto sulla Condizione occupazionale dei laureati. Disponibile su [www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione18](http://www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione18).
- ANVUR. (2018). Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018.
- INAPP/ex Isfol. (2014). Non sempre mobili: i risultati dell'indagine Isfol sulla mobilità geografica dei dottori di ricerca. (Bergamante, F., Canal, T., & Gualtieri, V., A cura di) *I libri del Fondo sociale europeo*(196).
- Istat. (2018). *Inserimento professionale dei dottori di ricerca. Indagine 2018*. Roma. Tratto da [www.istat.it/it/files//2018/11/Report-Dottori-di-ricerca-26nov2018.pdf](http://www.istat.it/it/files//2018/11/Report-Dottori-di-ricerca-26nov2018.pdf)



**Viale Masini, 36 - 40126 Bologna**  
**Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988**

supporto.laureati@almalaura.it  
servizio.aziende@almalaura.it  
supporto.universita@almalaura.it  
**www.almalaura.it**